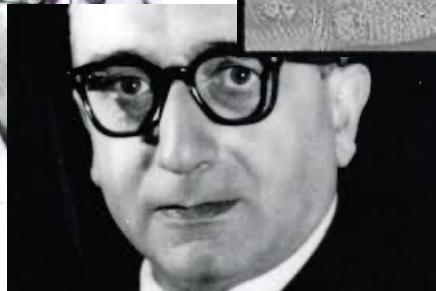


CAMMINARE CON I POETI A PERUGIA



GIANNI RODARI



DOPO LA PIOGGIA

Dopo la pioggia viene il sereno,
brilla in cielo l'arcobaleno:
è come un ponte imbandierato
e il sole vi passa, festeggiato.
è bello guardare a naso in su
le sue bandiere rosse e blu.

Però lo si vede - questo è il male -
soltanto dopo il temporale.
Non sarebbe più conveniente
il temporale non farlo per niente?
Un arcobaleno senza tempesta,
questa sì che sarebbe una festa.
Sarebbe una festa per tutta la terra
fare la pace prima della guerra..

G. Rodari



© Occhi di bambino

Ci sono cose da fare ogni giorno:
lavarsi, studiare, giocare,
preparare la tavola
a mezzogiorno.

Ci sono cose da fare di notte:
chiudere gli occhi, dormire,
avere sogni da sognare,
orecchie per non sentire.

Ci sono cose da non fare mai,
né di giorno, né di notte,
né per mare, né per terra:
per esempio, la guerra.

FILASTROCCA BURLONA

Filastrocca un po' burlona
per divertire qualunque persona:
se la salita fosse in discesa,
se la montagna stesse distesa,
se tutte le scale andassero in giù,
se i fiumi corressero all'insù,
se tutti i giorni fosse festa,
se fosse zucchero la tempesta,
se sulle piante crescesse il pane,
come le pesche e le banane,
se mi facessero il monumento...
io non sarei ancora contento.

Voglio prima veder sprofondare
tutte le armi in fondo al mare.

FRANCO FORTINI

E se Berlino chiama
ditele che s'impicchi:
crepare per i ricchi
no! non ci garba più.

E se la Nato chiama
ditele che ripassi:
lo sanno pure i sassi:
non ci si crede più.

Se la ragazza chiama
non fatela aspettare:
servizio militare
solo con lei farò.

E se la patria chiama
lasciatela chiamare:
oltre le Alpi e il mare
un'altra patria c'è.

E se la patria chiede
di offrirgli la tua vita
rispondi che la vita
per ora serve a te.

ITALO CALVINO

Un giorno nel mondo
finita fu l'ultima guerra,
il cupo cannone si tacque
e più non sparò,
e privo del tristo suo cibo
dall'arida terra,
un branco di neri avvoltoi
si levò.

Dove vola l'avvoltoio?
avvoltoio vola via,
vola via dalla terra mia,
che è la terra dell'amor.

L'avvoltoio andò dal fiume
ed il fiume disse: "No,
avvoltoio vola via,
avvoltoio vola via.

Nella limpida corrente
ora scendon carpe e trote
non più i corpi dei soldati
che la fanno insanguinar".

Dove vola l'avvoltoio...

L'avvoltoio andò dal bosco
ed il bosco disse: "No
avvoltoio vola via,
avvoltoio vola via.

Tra le foglie in mezzo ai rami
passan sol raggi di sole,
gli scoiattoli e le rane
non più i colpi del fucil".

Dove vola l'avvoltoio...

L'avvoltoio andò dall'eco
e anche l'eco disse "No
avvoltoio vola via,
avvoltoio vola via.
Sono canti che io porto
sono i tonfi delle zappe,
girotondi e ninnenanne,
non più il rombo del cannon".

Dove vola l'avvoltoio...

L'avvoltoio andò ai tedeschi
e i tedeschi disse: "No
avvoltoio vola via,
avvoltoio vola via.
Non vogliam mangiar più fango,
odio e piombo nelle guerre,
pane e case in terra altrui
non vogliamo più rubar".

Dove vola l'avvoltoio...

L'avvoltoio andò alla madre
e la madre disse: "No
avvoltoio vola via,
avvoltoio vola via.
I miei figli li dò solo
a una bella fidanzata
che li porti nel suo letto
non li mando più a ammazzar"

Dove vola l'avvoltoio...

L'avvoltoio andò all'uranio
e l'uranio disse: "No,
avvoltoio vola via,
avvoltoio vola via.
La mia forza nucleare
farà andare sulla Luna,
non deflagrerà infuocata
distruggendo le città".

Dove vola l'avvoltoio...

Ma chi delle guerre quel giorno
aveva il rimpianto
in un luogo deserto a complotto
si radunò
e vide nel cielo arrivare
girando quel branco
e scendere scendere finché
qualcuno gridò:

Dove vola l'avvoltoio?
avvoltoio vola via,
vola via dalla testa mia...
ma il rapace li sbranò.

RENZO ZUCCHERINI

Ventiquattro settembre

Matina de settembre
davanti al XX Giugno
quanno che 'l fico pende
ed è maturo 'l brugno:
 giremo 'n marcia per reclamà
 pace giustizia e libertà!

Ed ecco pian pianino
s'avìono i marciatori
le donne e 'l ragazzino
studenti e professori:
 risplende 'l sole e chi sta a guardà
 càva 'l capèllo per salutà.

Arivon dai cantieri
da le botteghe e i campi
braccianti ed ingegneri
maestre e musicanti:
 senza bandiere ma sol per dì
 nissuno 'n guerra ha da morì!

Damme la mano o bella,
camìneme qui acanto,
ntol cor la battarella
e nto la gola un canto:
 nzieme la pace facén fiori,
 è na prumissa pe l'avenir.

E màrciono persuade
le mamme d'i soldati
che via da le lor case
tla guerra l'hon mandati:
 no' l'émo fatti ntol nostro sen
 per esse forti per volé ben!

Arpènsen ta la guerra
che j'ha rubbato i fiji
buttati giù per terra
stricati come giji:
 vòjono dillo con tutto 'l cor
 la guerra è solo un triste orror.

Tra i pampini e i filari
ridon dai campi arati
ai bei raggi solari
i graspi d'ua dorati:
 frutti dla pace e del lavor
 dla terra e 'l sole cionno 'l sapor!

Tol prato de la Rocca
'ncuminciono a 'rivàe
'l sorriso su la bocca
se mettono a cantàe
 c'è Capitini, arcorda i valor
 risveja 'l summio che cion tol cor.

E la canzona è questa
'voltoio gola via
corale è già la festa
de pace e d'alegria
 va la canzona nn'alto lassù
 guerra e violenza mai più mai più!

FRANCESCO DI ASSISI

Altissimu, onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria e 'honore et onne benedictione.

Ad te solo, Altissimo, se konfàno
et nullu homo ène dignu te mentovare.

Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,
lo qual è iorno, et allumini noi per lui.

Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore,
de te, Altissimo, porta significatione.

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle,
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le tue creature d'ài sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte,

et ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,

la quale ne sustenta et governa,

et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore,

et sostengo infirmitate et tribulatione.

Beati quelli che 'l sosterrano in pace,

ca da te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale,

da la quale nullu homo vivente pò scappare:

guai a quelli che morrano ne le peccata mortali;

beati quelli che trovarà ne le tue santissime voluntati,

ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate et benedicete mi' Signore' et ringratiate

et serviateli cum grande humilitate.

BRUNELLA BRUSCHI

CAFFÈ DEL CAMBIO

Una consumazione qualunque
pur di dire
anche stasera esco
per il fresco
e sui tavolini il rosa
da un'evasione di cielo
ci fa sentire presenti tutti
pigramente contenti
di stupire alla fine la noia
e la giornata sbagliata
a schivare l'afa.
Da grida arcuate di rondine
approda un'allegria
del vespro
come memoria di corse bambine.
Chi va s'inventa ancora
una serata
o veleggia fra saldi di pensiero
ma il prezzo un po' salato
raffinato
- e c'è la ricevuta in ogni caso -
che lascia sopra il tavolo
ingombrato
è un'altra prestazione
dell'estate agghindata e rampante
che incede lentamente
per il corso
in minigonna e top.

DANILO DOLCI

Se l'occhio non si esercita, non vede

se la pelle non si tocca, non si sa

se l'uomo non immagina, si spegne

Chi si spaventa quando sente dire
“rivoluzione”

Non è rivoluzione
tirare una sassata in testa a uno sbirro,
sputare addosso a un poveraccio
che ha messo una divisa non sapendo
come mangiare;
non è incendiare il municipio
o le carte in catasto
per andare da stupidi in galera
rifornendo il nemico di pretesti.

Quando ci si agita per giungere
al potere e non si arriva
non è rivoluzione, si è mancata;
se si giunge al potere e la sostanza
dei rapporti rimane come prima,
rivoluzione tradita.

Rivoluzione è distinguere il buono
già vivente, sapendolo godere
sani, senza rimorsi,
amore, riconoscersi con gioia.

Rivoluzione è curare il curabile
profondamente e presto,
è rendere ciascuno responsabile.

Rivoluzione
è incontrarsi con sapiente sapienza
assumendo rapporti essenziali
tra terra, cielo e uomini: ostie sì,
quando necessita, sfruttati no,
i dispersi atomi umani divengano
nuovi organismi e lottino nettando
via ogni marcio, ogni mafia.

Ciascuno cresce solo se sognato

C'è chi insegna
guidando gli altri come cavalli
passo per passo:
forse c'è chi si sente soddisfatto
così guidato.

C'è chi insegna lodando
quanto trova di buono e divertendo:
c'è pure chi si sente soddisfatto
essendo incoraggiato.

C'è pure chi educa, senza nascondere
l'assurdo ch'è nel mondo, aperto ad ogni
sviluppo ma cercando
d'essere franco all'altro come a sé,
sognando gli altri come ora non sono:
ciascuno cresce solo se sognato

Ne sento il vuoto.

Era morto un bimbo, di fame:

recline sulle braccia della madre gialla,

il latte trovato in farmacia scivolava sulle labbruzze
inerti - era tardi.

Terribilmente semplici avevamo deciso

di metterci al posto del piccolo, uno dopo l'altro,

fin che non si apriva lo spiraglio del lavoro

per tutti: nella stanza terrana del vallone

tra la gente stupita (curiosavano i piccoli

il prete era sparito,

il medico e i notabili tentavano velare

con la parola intossicazione

per continuare a parassitare tranquilli il paese,

i giovani meditavano,

mi piangevano i vecchi - perché, tu?

/9

sentivo, sotto, un pozzo senza fondo)

dopo giorni la postina è venuta

con una lettera, di uno sconosciuto,

firmata Aldo Capitini.

Poi l'ho incontrato, in alto nella torre

del Comune a Perugia,

la dimora del padre campanaro:

era impacciato a camminare

ma enormemente libero e attivo,

concentrato ma aperto alla vita di tutti,

non ammazzava una mosca

ma era veramente un rivoluzionario,

miope ma profeta?

ALDO CAPITINI

La mia nascita è quando dico un tu.
Mentre aspetto, l'animo già tende.
Andando verso un tu, ho pensato gli universi.
Non intuisco dintorno similitudini pari a quando penso alle
persone.

La casa è un mezzo ad ospitare.
Amo gli oggetti perché posso offrirli.
Importa meno soffrire da questo infinito.
Rientro dalle solitudini serali ad incontrare occhi viventi.
Prima che tu sorridi, ti ho sorriso.
Sto qui a strappare al mondo le persone avversate.
Ardo perché non si credano solo nei limiti.
Dilagarono le inondazioni, ed io ho portato nel mio intimo
i bimbi travolti.

Il giorno sto nelle adunanze, la notte rievoco i singoli.
Mentre il tempo taglia e squadra cose astratte, mi trovo in
ardenti secreti di anime.

Torno sempre a credere nell'intimo.
Se mi considerano un intruso, la musica mi parla.
Quando apro in buona fede l'animo, il mio volto mi diviene
accettabile.

Ringraziando di tutti, mi avvicino infinitamente.
Do familiarità alla vita, se teme di essere sgradita ospite.
Quando tutto sembra chiuso, dalla mia fedeltà le persone
appaiono come figli.

A un attimo che mi umilio, succede l'eterno.
La mente, visti i limiti della vita, si stupisce della mia

costanza da innamorato.

Soltanto io so che resto, prevedendo le sofferenze.
Ritorno dalle tombe nel novembre, consapevole.
Non posso essere che con un infinito compenso a tutti.

— O festa, svela il tuo essere altro che salva, novità di pace.
~~Perduti nel sonno e tra i sogni, una tenerezza alludeva al tuo secreto.~~
Tu puoi soddisfare la parola inesprimibile da individuo a individuo,
tu che sei di là dall'utile; o invisibile nel tuo culmine,
compensa ogni perdita, e la continua pazienza della vita.

Di là dalla triste ingiuria e dal meditar la vendetta,
di là dal travaglio degli errori e dei pentimenti impotenti sui fatti,
di là dalle sere senza colloquio, dalla notte carica di sospetti,

e dal giorno in cui i felici si specchiano nella loro angusta felicità.
Non può essere che esista soltanto, darsi colpi l'uno con l'altro.

GIACOMO LEOPARDI

Quel tempo della tua vita mortale,
Quando beltà splendea
Negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,
E tu, lieta e pensosa, il limitare
Di gioventù salivi?

Sonavan le quiete
Stanze, e le vie dintorno,
Al tuo perpetuo canto,
Allor che all'opre femminili intenta
Sedevi, assai contenta
Di quel vago avvenir che in mente avevi.
Era il maggio odoroso: e tu solevi
Così menare il giorno.

Io gli studi leggiadri
Talor lasciando e le sudate carte,
Ove il tempo mio primo
E di me si spendea la miglior parte,
D'in su i veroni del paterno ostello
Porgea gli orecchi al suon della tua voce,
Ed alla man veloce
Che percorrea la faticosa tela.
Mirava il ciel sereno,
Le vie dorate e gli orti,
E quinci il mar da lungi, e quindi il monte.
Lingua mortal non dice
Quel ch'io sentiva in seno.

Che pensieri soavi,
Che speranze, che cori, o Silvia mia!
Quale allor ci apparìa
La vita umana e il fato!
Quando sovviemmi di cotanta speme,
Un affetto mi preme
Acerbo e sconsolato,

E tornami a doler di mia sventura.
O natura, o natura,
Perchè non rendi poi
Quel che prometti allor? perchè di tanto
Inganni i figli tuoi?

Tu pria che l'erbe inaridisse il verno,
Da chiuso morbo combattuta e vinta,
Perivi, o tenerella. E non vedevi
Il fior degli anni tuoi;
Non ti molceva il core
La dolce lode or delle negre chiome,
Or degli sguardi innamorati e schivi;
Nè teco le compagne ai dì festivi
Ragionavan d'amore

Anche peria fra poco
La speranza mia dolce: agli anni miei
Anche negaro i fati
La giovinezza. Ahi come,
Come passata sei,
Cara compagna dell'età mia nova,
Mia lacrimata speme!
Questo è quel mondo? questi
I diletti, l'amor, l'opre, gli eventi
Onde cotanto ragionammo insieme?
Questa la sorte dell'umane genti?
All'apparir del vero
Tu, misera, cadesti: e con la mano
La fredda morte ed una tomba ignuda
Mostravi di lontano.

GIOACCHINO BELLI

ER BORDELLO SCUPERTO

Entrato er brigattiere in ner bordello
Je se fa avanti serio serio un prete.
Disce: «Chi ssete voi? cosa volete?»
Disce: «La forza, e pportà llei 'n Castello?».

Disce: «Nun lo sapete, bberzitello,
Co cchi avete da fà? nnu lo sapete?
Aspettate un momento e vvederete,
E ttratanto cacciateve er cappello.

Appena poi che ll'averete visto,
Dite a quer zor Vicario der guazzetto
Ch'io nun conosco for ch'er Papa e Ccristo».

Detto ch'ebbe accusí, sse scercò addosso,
Arzò la su' man dritta sur zucchetto,
Se levò er nero e cce se messe er rosso.

11 dicembre 1834

Subbito c'un Zovrano de la terra
crede c'un antro j'abbi tocco un fico,
disce ar popolo suo: «Tu sei nimmico
der tale o dder tar re: ffàjje la guerra».

E er popolo, pe sfugge la galerra
o cquarc'antra grazzietta che nnun dico,
pijja lo schioppo, e vviaggia com'un prico
che spedischino in Francia o in Inghirterra.

Ccusí, pe li crapicci d'una corte
ste pecore aritorneno a la stalla
co mmezza testa e cco le gamme storte.

E cco le vite sce se ggiuca a ppalla,
come quela puttana de la morte
nun vienissi da lei senza scercalla.

VITTORIA AGANAOR POMPILI

PAX

*Una donna velata e frettolosa
Giunse là dove un popolo ribelle
Un altro urgeva; e l'asta contro l'asta
Cozzava, e correa sangue, tenebrosa
Fiumana al lume delle rare stelle.
Protese ella le mani e sciamò: - Basta!*

*Da lungi allora, scarmigliate, a torme,
venner le madri, e curve sul terreno
tersero il sangue e i vulnerati forti
sorressero... La notte sull'informe
ruina, e delle fiaccole al baleno
un volto esangue o un cumulo di morti.*

*Non più, d'intorno agli stendardi eretti,
squilli e ruggir d'inferocita gente.
Solo qualche sospiro udiano i cieli
Muti, o l'ansar degli anelanti petti.
Quando il dì sorse, vòlta ad oriente
Gittò, la donna frettolosa, i veli,*

*e apparve bianca e sorridente al sole.
La parola che disse unica e pura
Echeggiò delle valli nel profondo,
suscitò rose alle cruenti aiole,
mèssi nei solchi, e dalla insania oscura
della guerra, impetrò libero il mondo.*

SANDRO PENNA

Aria di Primavera

Il mare è tutto azzurro.
Il mare è tutto calmo.
Nel cuore è quasi un urlo
di gioia. E tutto è calmo.
L'aria di primavera
invade la città.
Ai fanciulli la sera
cresce un poco l'età.
Trovato ho il mio angioletto
fra una losca platea.
Fumava una sigaretta
e gli occhi lustrati avea...
Io vivere vorrei addormentato
entro il dolce rumore della vita.

DANTE ALIGHIERI

O insensata cura de' mortali,
quanto son difettivi silogismi
quei che ti fanno in basso batter l'ali!

Chi dietro a *iura*, e chi ad amforismi
sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
e chi regnar per forza o per sofismi,

e chi rubare, e chi civil negozio,
chi nel diletto de la carne involto
s'affaticava e chi si dava a l'ozio,

quando, da tutte queste cose sciolto,
con Beatrice m'era suso in cielo
cotanto gloriosamente accolto.

Poi che ciascuno fu tornato ne lo
punto del cerchio in che avanti s'era,
fermossi, come a candellier candelo.

E io senti' dentro a quella lumera
che pria m'avea parlato, sorridendo
incominciar, faccendosi più mera:

«Così com'io del suo raggio resplendo,
sì, riguardando ne la luce eterna,
li tuoi pensieri onde cagioni apprendo.

Tu dubbi, e hai voler che si ricerna
in sì aperta e 'n sì distesa lingua
lo dicer mio, ch'al tuo sentir si sterna,

ove dinanzi dissi "U' ben s'impingua",
e là u' dissi "Non nacque il secondo";
e qui è uopo che ben si distingua.

La provedenza, che governa il mondo
con quel consiglio nel quale ogni aspetto
creato è vinto pria che vada al fondo,

però che andasse ver' lo suo diletto
la sposa di colui ch'ad alte grida
disposò lei col sangue benedetto,

in sé sicura e anche a lui più fida,
due principi ordinò in suo favore,
che quinci e quindi le fosser per guida.

L'un fu tutto serafico in ardore;
l'altro per sapienza in terra fue
di cherubica luce uno splendore.

De l'un dirò, però che d'amendue
si dice l'un pregiando, qual ch'om prende,
perch'ad un fine fur l'opere sue.

Intra Tupino e l'acqua che discende
del colle eletto dal beato Ubaldo,
fertile costa d'alto monte pende,

onde Perugia sente freddo e caldo
da Porta Sole; e di rietro le piange
per grave giogo Nocera con Gualdo.

Di questa costa, là dov'ella frange
più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
come fa questo tal volta di Gange.

Però chi d'esso loco fa parole,
non dica Ascesi, ché direbbe corto,
ma Oriente, se proprio dir vuole.

Non era ancor molto lontan da l'orto,
ch'el cominciò a far sentir la terra
de la sua gran virtute alcun conforto;

ché per tal donna, giovinetto, in guerra
del padre corse, a cui, come a la morte,
la porta del piacer nessun diserra;

e dinanzi a la sua spirital corte
et coram patre le si fece unito;
poscia di dî in dî l'amò più forte.

Questa, privata del primo marito,
millecent'anni e più dispetta e scura
fino a costui si stette senza invito;

né valse udir che la trovò sicura
con Amiclàte, al suon de la sua voce,
colui ch'a tutto 'l mondo fé paura;

né valse esser costante né feroce,
sì che, dove Maria rimase giuso,
ella con Cristo pianse in su la croce.

Ma perch'io non proceda troppo chiuso,
Francesco e Povertà per questi amanti
prendi oramai nel mio parlar diffuso.

La lor concordia e i lor lieti sembianti,
amore e meraviglia e dolce sguardo
facieno esser cagion di pensier santi;

tanto che 'l venerabile Bernardo
si scalzò prima, e dietro a tanta pace
corse e, correndo, li parve esser tardo.

Oh ignota ricchezza! oh ben ferace!
Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro
dietro a lo sposo, sì la sposa piace.

Indi sen va quel padre e quel maestro
con la sua donna e con quella famiglia
che già legava l'umile capestro.

Né li gravò viltà di cuor le ciglia
per esser fi' di Pietro Bernardone,
né per parer dispetto a meraviglia;

ma regalmente sua dura intenzione
ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
primo sigillo a sua religione.

Poi che la gente poverella crebbe
dietro a costui, la cui mirabil vita
meglio in gloria del ciel si canterebbe,

di seconda corona redimita
fu per Onorio da l'Etterno Spiro
la santa voglia d'esto archimandrita.

E poi che, per la sete del martiro,
ne la presenza del Soldan superba
predicò Cristo e li altri che 'l seguirono,

e per trovare a conversione acerba
troppo la gente e per non stare indarno,
redissi al frutto de l'italica erba,

nel crudo sasso intra Tevere e Arno
da Cristo prese l'ultimo sigillo,
che le sue membra due anni portarno.

Quando a colui ch'a tanto ben sortillo
piacque di trarlo suso a la mercede
ch'el meritò nel suo farsi pusillo,

a' frati suoi, sì com'a giuste rede,
raccomandò la donna sua più cara,
e comandò che l'amassero a fede;

e del suo grembo l'anima preclara
mover si volle, tornando al suo regno,
e al suo corpo non volle altra bara.

Pensa oramai qual fu colui che degno
collega fu a mantener la barca
di Pietro in alto mar per dritto segno;

e questo fu il nostro patriarca;
per che qual segue lui, com'el comanda,
discerner puoi che buone merce carica.

Ma 'l suo pecuglio di nova vivanda
è fatto ghiotto, sì ch'esser non puote
che per diversi salti non si spanda;

e quanto le sue pecore remote
e vagabunde più da esso vanno,
più tornano a l'ovil di latte vòte.

Ben son di quelle che temono 'l danno
e stringonsi al pastor; ma son sì poche,
che le cappe fornisce poco panno.

Or, se le mie parole non son fioche,
se la tua audienza è stata attenta,
se ciò ch'è detto a la mente revoche,
in parte fia la tua voglia contenta,
perché vedrai la pianta onde si scheggia,
e vedra' il corrègger che argomenta

"U' ben s'impingua, se non si vaneggia"».

MARIA BONAPARTE VALENTINI

2. In morte di Mazzini

La grand' alma di lui che amò cotanto
La granna umanitate e il suoo patrio,
Di ben mille città fra il mesto pianto,
Finalmente s'accolse in grembo a Dio.

E per giunger lassù duro a lui vanto,
La fé inconcussa in mezzo al mondo rio,
La forte speme e l'incorrotto e santo
Amor, di cui pagò tant'anni il fio.

Or che lungi di questo impuro e guasto
Mondo, tu vivi all'infinito in seno,
De' più elevati spirti compagno,

Non ti move a pietà l'orbe terreno,
I suoi popoli e il mar che par sì vasto,
Ed è bassa palude e impuro stagno?

A Garibaldi

Nei campi di Marsala, in mezzo ai Mille,
Ti veggo eroe dalla sicura fronte,
E a Napoli volar con voglie pronte,
Rettor già fatto di cittadi e ville.

Indi ti veggio, al suon di patrie squille,
La vittoria seguir di monte in monte,
Finché italico piombo in Aspromonte
Ti fea cader tra sanguinose stille.

Egro e canuto poi, ma fido al cenno
Di Roma che le man schiave ti porse,
Tenti affrancarla e i re prigion ti feuno.

Pazzo il volgo ti dice, e il sei tu forse;
Magnanimo demente! Or, quale è senno
Che a sì nobil follia debba preporre?

CLAUDIO SPINELLI

QUAND'UNO SE NVÈCCHIA

Quand'un' se nvècchia s'arincojonisce
e nun c'è bono gnente: tocca stacce.
Certo, 'sta cosa 'n po' te nfastidisce,
gnì mòdo è mèj' cussì che 'nn arivacce!

Ché 'n fondo, si stè bene, la vecchiaia
miga 'nn è vero che dà tante noje:
basta che 'l Padreterno nun se sbaja
de fatte passà j'anni e no le voje

ché sinnonnò c'è da murì acorate
a stà a guardà 'n tra mezz'a 'st' abbondanza
quilli che màgnon giù mò j' adannate
e tu a spluccà sì e no quil che ciavanza.

LA FILASTROCCA DE LA NONN' ASUNTA

I fiole d'i mi' fiole hon' da 'mparalla
che ta i lor' fiole 'nco l'hon da 'rcontalla
'sta filastrocca lunga nco la giunta,
'sta filastrocca de la nonn' Asunta.
Nonna 'Suntina da la testa bianca
che currive, currive e 'nn eri stanca;
drent' a la scina ce metteve 'l ranno
e lavave, lavave tutt' l'anno,
scaldave 'l ferro nco la carbonella
e stirave, stirave, nonna bella,
arconciave le calze ch'èron' rotte
e cugive, cugive giorn' e notte,
e ciarcontave de quann' eri fiola
che lavorave e nun sè' git' a scola,
e ciarcontave de quann' eri sposa
che 'l nonno te rubbò, nonn' amorosa,
e ciarcontav' al tempo de le spighe,
che tu cantave sopra le fatighe;
e lava, cuge, stira a tutt' l'ore
è 'rlevat' otto fije nco 'l sudore
nonna 'Suntina da la testa bianca
che currive, currive e 'nn eri stanca.

'L NOSTR' DIALETTO

'L nostr' dialetto 'nco cià la su' storia
e 'na volta l' parlàvon' tutti quante.
Alora c'era sol' che la memoria
ch'a sapé lègg' e scrive 'nn eron' tante
e quil che sucedeva, p'arcontàllo,
tocca che lo 'mparave a pappagallo.

Per tramandà le cose 'n col parlàe
'l dialetto perugin' è fatt' a posta.
Sarà 'n po' lemm' lemme 'n tol callàe
ma 'nn è 'na cantilena che te scosta:
ndua che 'na cosa, quan che tu l'è ditta,
t'armane mejo che si fusse scritta.

È 'na parlata vecchia che ciariva
da lontano 'n bompò. Tempo d'alora,
'n tra 'l latino bastardo che muriva
e 'l volgare ch'a stento niva fora,
forèst'co, aguzzo, contadino
è nato 'sto dialetto perugino.

'NO SCAND'LO AL GOTTO

'N giorno ch'al Gotto ficion' 'na 'spezzione
pe' scandajà quant' era 'rmasto 'l vino
scappìron' fòra per combinazione
'n par' de butìje d'acqua d'Amerino.

Ce fu come 'na spèce de processo
ché quist' era 'no scand'lo mortale
per via ch' al Gotto 'nn era mai successo
de 'mbàtt'se nco l'acqua minerale!

Fortuna che scappì la spiegazione:
– Le compràss'me – fice 'l biscazziere –
'na volta che schioppò 'na tubazione
e 'n c'émme l'acqua per lavà i bicchiere...

GIOVANNI CAMILLO SANVICO

SE LA VITA È UN'EMOZIONE
CHE COMINCIA COL VAGITO
E PROSEGUE CON L'AZIONE
VERSO IL MONDO E L'INFINITO

SE LA GIOIA DI UN ABBRACCIO
O DI UNA PAROLA AMICA
È PIÙ FORTE DI UN DISTACCO
O UNA TRISTE DIPARTITA

C'È QUALCOSA CHE CI INFIAMMA
FIN NELL'ANIMO PROFONDO
COME UN DOLCE PENTAGRAMMA
CHE RISUONA IN NOI FECONDO

È L'INCANTO PRIMITIVO
DELLA MAGICA FAGGETA
DI UN TRAMONTO CALDO ESTIVO
O DI UN'ALBA FRESCA E QUIETA

SONO LE ALPI ASSAI SEVERE
O UNA MORBIDA COLLINA
UN LACUSTRE BELVEDERE
O UNA VETTA SIBILLINA

SONO MELODIE DI NOTE
CHE RIPOSANO SILENTI
MA OGNI VOLTA, COME IGNOTE
CI SORPRENDONO POTENTI

SE LA VITA È UN'EMOZIONE
NON BISOGNA AVER PAURA
LA VIVIAMO CON PASSIONE
CON NATURA VVENTURA